

Centro Studi
Consiglio Nazionale ingegneri

Reddito e volume d'affari
degli ingegneri e degli architetti
nel 2000

(c.r. 68)



Roma, luglio 2002

Il presente testo è stato redatto dal dott. Emanuele Palumbo, che ha curato anche l'elaborazione dei dati, con il coordinamento del dott. Massimiliano Pittau.



Considerazioni di sintesi

Numericamente in crescita, anche se in misura inferiore rispetto agli architetti, e con una preoccupante tendenza all'invecchiamento; caratterizzati da una bassa propensione allo svolgimento dell'attività di lavoro autonomo; capaci di generare redditi e volumi d'affari da attività professionale nettamente superiori rispetto a quelli degli architetti; questo in sintesi il profilo degli ingegneri iscritti all'albo che emerge dall'analisi e dalla rielaborazione degli ultimi dati Inarcassa relativi ai redditi ed ai volumi d'affari degli ingegneri e degli architetti.

Il 2001 registra un ulteriore incremento degli iscritti all'albo degli ingegneri che raggiungono le 153.009 unità; tale crescita si conferma però più debole di quella registrata dagli architetti, che nel 2001 superano le 100.000 unità. E' nel medio periodo che il divario con gli architetti si dimostra più netto; negli ultimi sette anni infatti (1995-2001) gli ingegneri iscritti all'albo sono passati da 121.236 a 153.009 con un incremento del 26,2%; gli architetti invece sono passati nello stesso periodo da 70.766 a 100.165, con un incremento del 41,5%.

Resta da verificare cosa accadrà a seguito dell'emanazione del D.P.R. 328/2001, che ha radicalmente modificato struttura e modalità di accesso all'albo degli architetti ed a quello degli ingegneri; se quest'ultimo sembra destinato a soffrire ulteriormente della "concorrenza" dell'albo degli architetti per l'acquisizione delle professionalità (e degli iscritti) impegnati nel settore delle costruzioni, esso dovrebbe avvantaggiarsi in termini numerici per i flussi di iscrizioni derivanti dalla formalizzazione delle competenze in ambito industriale e soprattutto in quello dell'informazione, settore questo che da anni fa registrare il numero più consistente di "laureati" nelle Facoltà di ingegneria.

Per quanto attiene la ripartizione per classi di età degli iscritti all'albo degli ingegneri, il 54% di essi si situa la di sotto del 45° anno di età; una percentuale inferiore rispetto a quella registrata nel 1995



quando essa si attestava al 59,2%. Il tendenziale “invecchiamento” degli iscritti all’albo degli ingegneri si accompagna ad una connotazione territoriale ancora prevalentemente “settentrionale”; il 41,6% degli iscritti all’albo degli ingegneri nel 2001 risiede infatti nelle regioni del Nord contro il 34,9% di quelle meridionali ed il 23,6% di quelle centrali.

Una peculiarità degli ingegneri iscritti all’albo è la loro bassa propensione allo svolgimento di attività di lavoro autonomo; considerando infatti coloro che svolgono attività professionale a tempo pieno (e quindi risultano essere iscritti ad Inarcassa) e coloro che associano l’attività professionale ad una attività di lavoro dipendente (e quindi non sono iscritti ad Inarcassa perché tutelati da altra forma di previdenza obbligatoria), risulta che solo il 42,6% degli ingegneri attualmente iscritti all’albo è impegnato in attività professionale; tale percentuale raggiunge invece il 65,6% tra gli architetti.

Per quanto attiene gli iscritti ad Inarcassa gli architetti registrano tassi di crescita più elevati rispetto agli ingegneri, anche se la differenza non è così marcata come per le iscrizioni ai rispettivi albi. Nel 2001 gli ingegneri iscritti ad Inarcassa erano 41.800, con un incremento del 6,3% rispetto all’anno precedente, mentre gli architetti raggiungono quota 53.157 con un incremento del 8,7% rispetto al 2000. Negli ultimi 7 anni (1995-2001) gli ingegneri iscritti ad Inarcassa sono passati da 28.771 a 41.800 (+45,3%) mentre gli architetti da 34.116 a 53.157 (+55,8%).

Alla superiorità numerica degli architetti all’interno di Inarcassa fa da contraltare il maggior “peso” degli ingegneri in termini di reddito e di volume d’affari complessivamente sviluppato (“peso” che peraltro non sembra avere adeguato rispecchiamento nella composizione degli organi di rappresentanza e di gestione della Cassa previdenziale). Nel 2000 gli ingegneri iscritti ad Inarcassa hanno fatto registrare infatti mediamente un volume d’affari pari ad oltre 54.000 euro ed un reddito medio pari a 36.660 euro; tali importi non soltanto sono nettamente superiori a quelli degli architetti (che hanno registrato nel 2000 un volume d’affari medio di 35.510 euro ed un reddito di



23.260 euro) ma evidenziano un andamento di crescita più marcato rispetto a quello di questi ultimi. Nel periodo 1994-2000 i redditi degli architetti sono cresciuti del 18,1%, mentre quelli degli ingegneri del 25,9%; il volume d'affari medio degli architetti nello stesso periodo è cresciuto del 17,5%, mentre quello degli ingegneri del 20,2%. Nel 2000 inoltre gli architetti hanno visto diminuire - rispetto all'anno precedente - sia il proprio volume d'affari che il proprio reddito mentre per gli ingegneri entrambe le voci sono risultate in, sia pur lieve, incremento.

Nonostante il numero inferiore di iscritti, gli ingegneri hanno quindi un "peso" economico maggiore degli architetti all'interno di Inarcassa; considerando infatti gli iscritti, gli ingegneri hanno sviluppato nel 2000 un volume d'affari complessivo pari ad oltre 2.131 milioni di euro e un reddito professionale pari a 1.441 milioni di euro; gli architetti nello stesso anno hanno fatto registrare complessivamente un volume d'affari di 1.736 milioni di euro ed un reddito professionale di 1.137 milioni di euro.

Infine va segnalato che le recenti innovazioni legislative e l'accresciuta competitività dei soggetti presenti sul mercato sembrano inesorabilmente determinare una crescente "marginalizzazione" dei soggetti professionali, ingegneri ed architetti, che associano all'attività di lavoro autonomo un'altra occupazione.

Tali soggetti non soltanto diminuiscono numericamente (gli ingegneri non iscritti ad Inarcassa ma in possesso di partita Iva sono 24.406 nel 2001, in diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente; gli architetti nella stessa posizione diminuiscono invece del 2,6%, attestandosi nel 2001 a 12.497) ma vedono ridursi significativamente la propria capacità di produrre reddito professionale. Ciò è vero soprattutto per gli architetti, il cui volume d'affari medio passa da 30.500 euro nel 1999 a 28.800 nel 2000 con una diminuzione del 5,6%; per gli ingegneri la contrazione è meno accentuata (-1%) ma significativa, il loro volume d'affari passa infatti dai 35.000 euro del 1999 ai 34.600 euro del 2000.

Giovanni Angotti



1. L'aumento delle iscrizioni ad Inarcassa e agli albi degli ingegneri e degli architetti negli anni 2000 e 2001

Inarcassa si occupa dal 1961 della previdenza degli ingegneri e degli architetti. Nata come organo statale, è stata privatizzata nel 1995, mantenendo inalterati gli obiettivi preposti all'atto della fondazione. Obiettivi che consistono nel provvedere ai compiti di previdenza e assistenza a favore degli iscritti e degli ulteriori destinatari, svolgendo inoltre, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, attività integrative a favore degli stessi iscritti.

Sono tenuti ad iscriversi obbligatoriamente ad Inarcassa gli ingegneri e gli architetti che risultino contemporaneamente iscritti all'Ordine professionale, siano in possesso di partita IVA individuale o di associazione o di società di professionisti e non siano assoggettati ad un'altra forma di previdenza obbligatoria.

Il numero degli iscritti ad Inarcassa è dunque fortemente correlato al numero di iscritti agli albi professionali degli ingegneri e degli architetti. Negli ultimi anni questi ultimi hanno conosciuto un periodo di costante espansione; il numero di architetti e di ingegneri iscritti ai rispettivi albi è aumentato infatti tra il 1995 ed il 2001 rispettivamente del 55,8% e del 45,3% (tav.1): si è infatti passati dai 70.766 architetti e dai 121.236 ingegneri del 1995 ai 100.165 architetti e ai 153.009 ingegneri nel 2001. Ne ha giovato ovviamente l'ente di previdenza che, nel periodo considerato (tav.2), ha evidenziato un trend fortemente positivo passando da 34.116 architetti e 28.771 ingegneri iscritti del 1995, rispettivamente, a 53.157 e 41.800 iscritti nel 2001 (con incrementi, nell'ordine pari a +55,8% e +45,2%).

La Lombardia (tav.3) si rivela la regione con il maggior numero di professionisti iscritti all'albo (19.091 architetti e 22.801 ingegneri nel 2001), seguita dal Lazio (rispettivamente 13.342 e 17.398) e dalla Campania (9.899 e 16.564).



Nel corso del solo 2001 il numero di architetti e di ingegneri iscritti ai rispettivi albi professionali è aumentato rispettivamente del 6,4% e del 4,6%, con punte massime registrate in Valle d'Aosta (9,5%) e Puglia (9,1%) per gli architetti e in Sardegna (8,7%) e Lombardia (8,6%) per gli ingegneri. Contemporaneamente è aumentato il numero di architetti ed ingegneri iscritti ad Inarcassa, rispettivamente del 8,7% e del 6,3%.

Sia l'albo degli architetti che quello degli ingegneri registrano un progressivo "invecchiamento", che risulta peraltro più intenso proprio per questi ultimi.

Nel 1999 gli ingegneri iscritti all'albo con una età pari o inferiore a 45 anni rappresentavano il 59,2% del totale, mentre nel 2001 tale percentuale è scesa al 54%. A registrare il maggiore decremento sono gli iscritti con una età compresa tra 41 e 45 anni (passati da 21.580 nel 1995 a 20.633 nel 2001) mentre crescono sensibilmente quelli con età compresa tra 51 e 55 anni (passati da 9.543 nel 1995 a 19.737 nel 2001, vedi tav.4)

L'albo degli architetti risulta essere più "giovane"; nel 2001 il 64% del totale degli iscritti ha una età pari o inferiore a 45 anni, anche se tale percentuale risulta diminuita rispetto al 1995 quando si attestava al 72,5% (tav.5).

Fra ingegneri e architetti si rilevano però altre sostanziali differenze, in particolare per quanto concerne la propensione degli iscritti all'Ordine allo svolgimento dell'attività professionale "pura"; mentre infatti (fig.1 e tav.6) oltre la metà degli architetti appartenenti all'albo è iscritta ad Inarcassa (con picchi che raggiungono quasi il 68% in Emilia Romagna), tra gli ingegneri la corrispondente quota cala sensibilmente (27,3% la media nazionale) tanto che il valore massimo, registrato in Valle d'Aosta, non arriva neanche al 47%, mentre nel Lazio, regione in cui si rileva il valore più basso, è pari solo al 18,3%. Ciò significa che solo poco più di $\frac{1}{4}$ degli attuali iscritti all'albo degli ingegneri svolge esclusivamente attività libero professionale (per gli architetti la quota supera, come abbiamo visto, il 50%).



Tra gli ingegneri risultano peraltro essere più numerosi i soggetti che pur avendo una occupazione da dipendente (e disponendo dunque già di una forma di previdenza obbligatoria) svolgono attività professionale in modo continuativo e sono quindi in possesso anche di partita Iva. Nel 2001 gli ingegneri che si trovano in tale posizione sono 23.406 (tav.7 e fig.2), in lieve calo (-2,5%) rispetto al 2000 quando erano 24.007; gli architetti invece non iscritti ad Inarcassa ma in possesso di partita Iva sono 12.497, in calo del 2,6% rispetto al 2000 quando erano 12.827. Da segnalare come sia il Lazio, la regione dove più consistente è stata la diminuzione degli ingegneri e architetti non iscritti ad Inarcassa ma in possesso di partita Iva; i primi infatti, rispetto al 2000, sono diminuiti di oltre 350 unità (per una contrazione del 15,5%) ed i secondi di 300 unità (per una contrazione del 17,4%).

Complessivamente dunque su 153.009 iscritti all'albo degli ingegneri nel 2001, 41.800 (pari al 27, 3%) sono liberi professionisti "a tempo pieno" e 23.406 (pari al 15,3%) quelli che associano l'attività professionale ad altra forma di lavoro dipendente. Oltre il 57% degli ingegneri attualmente iscritti all'albo non svolge dunque attività professionale in modo continuativo; tale quota diventa minoritaria invece per gli architetti, pari rispettivamente al 34,4%.

Le iscrizioni degli ingegneri ad Inarcassa nel 2000 sono in decisa crescita, tanto che contrariamente a quanto registrato nel 1999 e nel 2000, tale tasso risulta superiore rispetto al corrispondente tasso di iscrizioni all'albo: +6,3% contro il +4,6% (nel confronto 1999-2000 a fronte di un incremento pari al 3,6% per le iscrizioni all'albo, le iscrizioni ad Inarcassa erano aumentate solo del 3%).

Da segnalare infine che tra il 2000 ed il 2001 tutte le regioni d'Italia hanno visto aumentare la quota di architetti appartenenti all'albo professionale iscritti alla cassa di previdenza in esame ed anche tra gli ingegneri il segno negativo si riscontra in sole 5 regioni (Valle d'Aosta, Lombardia, Molise, Basilicata e Sardegna).



2. Redditi e volumi d'affari di ingegneri e architetti nel 2000

Oltre a presentare connotazioni sostanzialmente differenti in termini di iscritti e di propensione allo svolgimento dell'attività autonoma ingegneri e architetti si distinguono nettamente anche per quanto concerne il volume d'affari e il reddito medio dichiarato ai fini Irpef, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello "tendenziale".

In ogni regione d'Italia (fig.3) il volume d'affari medio rilevato per gli ingegneri in base alle quote dichiarate ai fini IVA è costantemente superiore a quello dichiarato dagli architetti e nel confronto tra il 1999 e il 2000 in 7 regioni, sulle 20 esistenti, tale volume è in crescita, laddove, tra gli architetti, ciò avviene solo in 2 regioni. Va precisato che il confronto tra i volumi d'affari medi dichiarati ai fini Iva nei due anni in esame è stato effettuato utilizzando i valori depurati dall'effetto dell'inflazione e, a prescindere dall'anno di riferimento, espressi tutti in euro 2000.

I volumi d'affari più consistenti si registrano, per entrambe le categorie, in Trentino Alto Adige con quote pari a circa 88mila euro per gli architetti e 112mila per gli ingegneri, seguita dalla Valle d'Aosta (54,1 e 85,1 migliaia di euro rispettivamente). Fanalino di coda in questa particolare graduatoria risulta la Calabria in cui il volume d'affari medio dichiarato ai fini IVA da un architetto è di poco superiore ai 17mila euro, mentre tra gli ingegneri arriva quasi a 28mila. Oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino che ovviamente risultano, sia per gli architetti che per gli ingegneri, le regioni con la media più alta nelle rispettive macro aree (Nord-Ovest e Nord-Est), vanno evidenziati i valori registrati per i professionisti, architetti ed ingegneri, residenti in Sardegna, che presentano il volume d'affari maggiore registrato del Meridione e delle Isole (33,6 migliaia di euro per gli architetti e 46mila per gli ingegneri). Particolare si rivela invece la situazione nel centro Italia: mentre infatti tra gli architetti "primeggiano" i professionisti marchigiani con quasi 39mila euro

dichiarati, tra gli ingegneri il valore maggiore si registra in Toscana (59mila euro).

La differenza più sostanziale è tuttavia riscontrabile nel *trend* registrato nel lungo periodo (tav.8). Dopo infatti 6 anni di costante crescita (1994-1999) per entrambe le categorie professionali, nel 2000, mentre il volume d'affari dichiarato dagli ingegneri è ulteriormente aumentato rispetto all'anno precedente, per gli architetti ha invece fatto registrare una inversione di tendenza con un calo di circa 1%.

Che il 2000 abbia rappresentato per gli architetti un anno negativo in termini di redditività dell'attività professionale, viene confermato dal fatto che il reddito medio da essi dichiarato ai fini Irpef ha fatto registrare in tale anno un decremento del 2,4% (tav.9), rispetto al 1999, contrariamente a quanto rilevato per gli ingegneri che invece hanno mantenuto, una variazione positiva.

Da segnalare anche che mentre i valori registrati nel 2000 per gli architetti sono in aumento rispetto al 1999 solo in 3 regioni (Friuli Venezia Giulia, Lazio e Molise – fig.4), tra gli ingegneri 9 regioni presentano nel 2000 valori maggiori rispetto all'anno precedente, con la Sardegna e il Piemonte sole regioni in cui si segnala un calo (per gli architetti il valore medio del reddito dichiarato è in diminuzione in ben 12 regioni).

Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta si confermano le regioni in cui i contribuenti di entrambe le categorie dichiarano la quota di reddito ai fini Irpef maggiore (rispettivamente 48,7 e 34,6 migliaia di euro per gli architetti e 67,5 e 54,5 migliaia di euro per gli ingegneri), mentre la Calabria ancora una volta risulta la regione con la media "reddituale" più bassa (12,7 migliaia di euro per gli architetti e poco più di 20mila per gli ingegneri).

A livello di macro aree si registrano all'incirca gli stessi risultati emersi per il volume d'affari, anche se in questo caso le Marche (quasi 25mila euro) perdono qualche "punto" rispetto all'Umbria (25,2 migliaia di euro) che risulta pertanto la regione con la media più alta nel Centro Italia limitatamente al volume d'affare degli architetti,



mentre tra gli ingegneri del Sud e delle Isole, i professionisti residenti in Abruzzo sopravanzano i colleghi sardi (30,4 migliaia di euro contro 30,2).

Le differenze territoriali sopra evidenziate valgono in misura omogenea per i professionisti di tutte le età. In ogni caso gli ingegneri registrano redditi professionali e volumi d'affari sempre superiori a quelli dei coetanei architetti. In entrambi i casi redditi e volumi d'affari crescono con l'età; raggiungono il loro apice per gli ingegneri nella fascia di età compresa tra i 51 e i 55 anni, mentre per gli architetti in quella compresa tra i 61 e i 65 anni (tavv. 10,11,12,13).

Le norme vigenti prevedono inoltre che il contributo integrativo (pari al 2% del volume d'affari dichiarato ai fini IVA) sia dovuto anche dai professionisti in possesso di partita IVA che svolgono attività di lavoro autonomo in modo continuativo, ma che non sono iscritti ad Inarcassa perché tutelati da altra forma di previdenza obbligatoria.

Ebbene, dopo un anno, il 2000, in cui il numero di professionisti in possesso dei requisiti testé citati ha registrato in tutte le regioni un aumento (con un incremento medio del 3,6% per gli architetti e del 3,8% per gli ingegneri), nel 2001 la situazione ha fatto registrare un repentino mutamento di tendenza.

Nove regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia e Calabria) per gli architetti ed altre nove (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Puglia, Calabria e Sardegna) per gli ingegneri hanno infatti fatto registrare un deciso calo del numero di professionisti contribuenti non iscritti ad Inarcassa.

Anche nei pochi casi in cui si è registrato un aumento del numero di contribuenti, ad esso non sempre è corrisposto un aumento del volume d'affari degli stessi: analizzando infatti i dati delle dichiarazioni ai fini Iva (tav.14 e fig.5) del 1999 e del 2000, emerge che nonostante in questo biennio si sia registrato un aumento del numero di contribuenti non iscritti ad Inarcassa per entrambe le



categorie professionali, in gran parte delle regioni (9 per gli architetti, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia e 8 per gli ingegneri, Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Campania, Puglia e Basilicata) il volume d'affari dei non iscritti con partita Iva è diminuito; considerando poi che in altre regioni (4 per gli architetti e 5 per gli ingegneri) i volumi d'affari sono rimasti all'incirca sugli stessi livelli degli anni precedenti è abbastanza evidente come la capacità di incidere sul mercato di tali professionisti "part-time" debba considerarsi in declino.

In tale contesto, limitatamente agli architetti, il Trentino Alto Adige risulta comunque la regione più "ricca", con 45,4 migliaia di euro dichiarati in media da ciascun professionista "part-time" ai fini Iva, mentre il Molise con una quota media di poco inferiore agli 11mila euro si colloca all'ultimo posto tra tutte le regioni.

Per quanto concerne gli ingegneri, la Valle d'Aosta, pur facendo registrare nel 2000 valori inferiori al 1999, risulta ancora la regione con la quota media più elevata (quasi 67mila euro), mentre gli ingegneri calabresi evidenziano il volume medio d'affari più basso d'Italia (20,7 migliaia di euro).